la Repubblica BOLOGNA

18-OTT-2023
pagina 1-5 /
foglio 1 / 3

Intervista a Virginio Merola sul Medio Oriente

03374 03374

"Israele, aiutiamo le scuole a insegnare il dialogo"

«La guerra tra Israele e Hamas? Il memoriale è un valore importante, nacque da un'idea di Patrizia Gubellini, voleva rappresentare il dialogo tra culture nella nostra città. C'è anche il progetto di una "Casa del dialogo interreligioso", per la quale è stato individuato lo spazio dell'Esprit Nouveau in Fiera. Voglio citare una curiosità: il memoriale è fatto di acciaio "corten", particolarmente resistente alla ruggine e lavabile in caso di imbrattamenti. Oggi tutti noi dovremmo dotarci di corten, per resistere a tempi duri, difficili». Intervista al deputato Pd Virginio Merola.

di **Silvia Bignami** ● *a pagina 5*

Intervista al deputato dem Virginio Merola

"Il memoriale ci aiuta a resistere ora il dialogo inizi nelle scuole"

"Gli insegnanti non vanno lasciati soli. I ragazzi hanno bisogno di confrontarsi su quello che sta accadendo in Medio Oriente"

▲ **Deputato** Virginio Merola, ex sindaco, è parlamentare Pd e presidente dell'Istituto Parri

"Non si può sfilare solo per la Palestina, senza ricordare il dolore di Israele"

di **Silvia Bignami**

Virginio Merola, oggi lei è parlamentare Pd, ma da sindaco fece realizzare il memoriale della Shoah. Che valore ha quel monumento, in un momento di guerra tra Israele e Hamas?

«Un valore importante. Il memoriale, che nacque da un'idea di Patrizia Gubellini, voleva rappresentare il dialogo tra culture nella nostra città. C'è anche il progetto di una "Casa del dialogo interreligioso", per la quale è stato individuato lo spazio dell'Esprit Nouveau in Fiera. Voglio citare una curiosità, che però è significativa: il memoriale è fatto di acciaio "corten", particolarmente resistente alla ruggine e lavabile in caso di imbrattamenti. Oggi tutti noi dovremmo dotarci di corten, per resistere a tempi duri, difficili. Perché con Hamas siamo di fronte non a un rappresentante della libertà dei palestinesi ma a una organizzazione terroristica che nel suo statuto ha l'eliminazione dello Stato di Israele. Bisogna reagire. Bologna ha tutte le caratteristiche per essere in prima fila in questa battaglia culturale, ma serve attenzione e aiuto, prima di tutto nelle scuole».

Perché nelle scuole?

«Perché gli insegnanti non vanno lasciati soli. Tanti ragazzi, magari di seconda generazione, hanno

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 3374 - L.1634 - T.1634

bisogno di confrontarsi su quello che sta accadendo. Bisogna aiutarli a creare occasioni di dialogo in modo che chi tra loro ha a cuore la causa palestinese sappia distinguere tra il popolo palestinese e i terroristi. E bisogna evitare qualunque cedimento a tifoserie o radicalizzazioni, in contesti educativi. È un lavoro molto delicato, che non può essere lasciato solo sulle spalle degli insegnanti. Quello è il primo fronte che dobbiamo curare».

Oggi il rischio che le manifestazioni si trasformino in tifoserie contrapposte c'è. Il presidente della comunità ebraica Daniele De Paz ha criticato la manifestazione "Intifada, fino alla vittoria" di mercoledì scorso. Anche secondo lei andava vietata?

«In Francia le manifestazioni sono state vietate, ma noi in Italia abbiamo una tradizione completamente diversa. Io credo che il discrimine sia quello del terrorismo. Hamas è una organizzazione terroristica, quindi non si possono fare manifestazioni pro Hamas. La manifestazione cui ha accennato De Paz certamente era controversa, perché non teneva conto del contesto: era appena avvenuta una strage in Israele. Non si può fare una manifestazione tutta e solo per la Palestina, senza tenere conto di quel dolore così vivo. E con slogan contro Israele».

Ma vietare le manifestazioni non rischia di esacerbare gli animi? In Francia la tensione ora è alta. Il terrorismo si sta risvegliando anche in Europa.

03374 03374

«La realtà italiana attualmente è diversa. Tuttavia è vero che bisogna muoversi con molto equilibrio. Tutti dobbiamo partire dalla condanna di Hamas, perché col terrorismo non si può dialogare. Dopo di che è vero che il fatto che il popolo palestinese non abbia una terra è grave. Ma che Israele debba vivere sotto la minaccia di attentati lo è altrettanto. Bisogna che l'Europa riprenda con forza una iniziativa di dialogo e ascolto, verso un accordo. Non possiamo restare in silenzio, né rinunciare riflettere».

L'attentatore di Bruxelles era stato identificato a Bologna nel 2016. Questo non la spaventa? Ritiene che anche da noi cresca il rischio terrorismo?

«Non possiamo sottovalutare nulla, purtroppo. Ad oggi la nostra struttura di prevenzione funziona bene, ma dobbiamo fare attenzione a quello che è stato definito il nemico "silenzioso", che ieri ha "parlato" a Bruxelles, appunto. Il nemico silenzioso sono queste cellule silenziose di terrorismo che ogni tanto si svegliano. In Italia non si sono mai risvegliate, finora, ma non possiamo escludere nulla. E per questo dobbiamo valutare anche l'intensità delle nostre iniziative. Deve proseguire il dialogo interreligioso. Infine, appunto, io insisto molto affinché si riprenda una forte attività di discussione nelle scuole, aiutando gli insegnanti a gestirla».

Lei ha seguito da vicino la vicenda di Patrick Zaki, che è stato molto duro nel suo giudizio, definendo Netanyahu un serial killer. L'hanno colpita queste parole?

«Si io ho seguito la vicenda Zaki e sono molto contento per come è finita la sua vicenda, dopo essermi speso per la sua liberazione. Credo la sua prima uscita sul conflitto in Israele sia stata un errore, sinceramente, ma ho letto anche che ha in qualche modo spiegato. Quello che ribadisco è che dobbiamo tutti aiutarci a mantenerci in equilibrio».

L'Europa deve fare di più?

«Senz'altro. Se c'è una lezione che tutti dobbiamo ricavare è che aspettare non ha aiutato a realizzare la formula "due popoli, due Stati". Anzi, la situazione è peggiorata. Bisogna riprendere la situazione in mano, a cominciare dall'Europa. Dobbiamo avere il coraggio di dire a Israele che anni di colonizzazione non hanno favorito la soluzione, e allo stesso tempo dobbiamo dire che l'autorità palestinese è tutto fuorché una autorità. Israele è l'unica democrazia che c'è in quella zona del mondo, ma non basta dire loro che non devono esagerare nella reazione, bisogna aiutarli a riprendere la via degli accordi. Stavolta per davvero».

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 3374 - L.1634 - T.1634